

La protesta



A MOGGIO UDINESE

Murato da quattro giorni Il filosofo

Emanuele Franz, 41 anni, editore e scrittore non è nuovo a iniziative clamorose: voglio dare coraggio
«Viviamo in un'epoca con tantissimi strumenti di comunicazione, ma non sappiamo più parlare»

MAURIZIO CESCONE

Apri la porta di un garage di una casa poco lontano dalla cartiera. Entri e sulla sinistra, fatti quattro scalini, ti trovi il muro di mattoni rossi traforati tirato su da poco, con la malta ancora fresca. La testa di Emanuele Franz, 41 anni, scrittore, filosofo ed editore di Moggio Udinese, sbucca dall'unico pertugio che separa il mondo esterno da quell'intercapedine di un metro e mezzo per due nella quale ha deciso di vivere da sabato scorso. «Voi siete uno», la frase di San Paolo nella lettera ai Galati, è l'unica scritta su una piccola trave di legno incastonata tra i mattoni, proprio sopra il «buco» che Franz ha lasciato per respirare e per avere contatti con chi gli porta da mangiare e lo aiuta a smaltire i rifiuti.

«La mia è una protesta contro l'iperdigitalizzazione della nostra società - dice Franz per motivare l'iniziativa - . Abbiamo perduto il senso della comunità, dello stare insieme, del vivere uniti. E questo non accade solo nelle metropoli, ma anche in comunità piccole, di montagna, come può essere Moggio Udinese. Qua la gente non vede di buon occhio i miei progetti, l'accusa è quella di non produrre beni di consumo, a volte mi insultano, scrivere e studiare non è riconosciuto come un lavoro. Ma io vado avanti, non mi faccio certo intimorire. Voglio rappresentare, in modo allegorico, la condizione umana intera. Viviamo nell'epoca in cui gli strumenti di comunicazione hanno raggiunto il massimo, ma comunque siamo incapaci di comunicare, di guardarci negli occhi. Siamo sempre tutti chini davanti a un display del cellulare e non alziamo mai lo sguardo per incrociare chi abbiamo davanti».

Dentro al «loculo» dove vive, non sa ancora per quanto, l'editore, ci sono un materassi-



no, un paio di sgabelli, alcuni libri, anche l'ultimo dei 33 che Franz ha scritto, sul tema del transumanesimo. Acqua e cibi precotti glieli portano lui per qualsiasi evenienza. Franz contesta l'uso smodato della tecnologia, ma un telefonino ce l'ha e lo utilizza, comprese le chat e i social. «Non credo di essere in contraddizione con quello che vado sostenendo - spiega l'uomo - io del telefonino ne faccio un

uso essenziale, non diventa il centro attorno al quale ruota la mia vita. Anzi per alcuni periodi non lo uso proprio. Chiamamente qui dentro, in questo vano così piccolo, dove filtra solo la luce che c'è nel garage, ne ho bisogno per comunicare con chi mi aiuta. Uso anche il computer, quando devo buttare giù qualche pensiero, anche se preferisco scrivere a mano. Ma pure del Pc ne faccio un utilizzo consapevole. Quando sei qua dentro ti chiedi cosa sono lo spazio e il

EMANUELE FRANZ
NELLA SUA CARRIERA LETTERARIA
HA PUBBLICATO 33 VOLUMI

«Non so per quanto tempo resisterò in questa cella, non mi torturerò»

tempo, la riflessione e la meditazione, con la preghiera, diventano fondamentali».

Franz da un anno a questa parte ha abbracciato la religione cristiana ortodossa, con tanto di battesimo. «Tutto è nato da un pellegrinaggio che ho fatto nel monte Athos, in Grecia - racconta - nell'aprile del 2022, durante la settimana santa che precede la Pasqua ortodossa. È stata un'esperienza che mi ha arricchito tanto e da allora è nata l'idea che sto mettendo in prati-

ca adesso, murandomi in uno spazio angusto. Ho scritto una lettera al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, che mi ha risposto con una lunga missiva dove sostiene di essere stato molto colpito dal progetto che sto portando avanti. Sto ricevendo moltissima solidarietà da parte di tanta gente, le persone hanno capito il coraggio di mettere in pratica questa cosa. E io, con il mio esempio, mi auguro di dare forza a tanti che magari si trovano in un momento di difficoltà. Il coraggio è contagioso».

Intanto l'editore deve fare i conti con una difficile quotidianità, quasi sempre da solo e impossibilitato a muoversi, a vedere la luce del sole, a fare due passi. «Non so quanto tempo resisterò ancora qui dentro - annuncia onestamente - dipende dalle mie condizioni di salute, non ho comunque nessuna intenzione di torturarmi. La cosa fondamentale è che arrivi il messaggio che voglio divulgare: torniamo tutti a guardarci negli occhi e non restiamo incollati a un display». Franz è appassionato di storia delle religioni da sempre e questa passione l'ha trasformata in un'attività lavorativa, scrivendo libri sul tema. «Fin dai tempi antichi - dice dalla sua cella improvvisata, più piccola di quella di un eremita - in tutte le civiltà è sorto il sentimento del sacro, che distingue l'uomo dall'animale. È una storia affascinante che merita di essere approfondita». L'editore non è nuovo a iniziative che hanno fatto discutere: nel recente passato si è messo a vivere in un cassonetto, scalzo e col corpo coperto da un sacco di juta, raccogliendo consensi, ma anche aspre critiche. In dicembre ha scalato in solitaria il monte Sinai, dopo aver attraversato il deserto fino ad arrivare al monastero di Santa Caterina, a 1500 metri di altitudine dove è stato ricevuto dai monaci ortodossi che custodiscono il più antico monastero cristiano del mondo. Tra i suoi libri, pubblicati dalla casa editrice Audax di cui è proprietario, ce ne sono anche di curiosi, come quello intitolato «La generazione inversa. Ovvero come il Figlio genera il Padre», del 2020. In questo trattato teologico-filosofico sull'origine della vita, l'autore sostiene che il figlio generi il padre: tale processo prende il nome di «generazione inversa».

I progetti futuri? «Vorrei continuare con i pellegrinaggi in solitaria - conclude - , mi piacerebbe visitare la tomba del profeta Daniele, in Uzbekistan. Vediamo se sarà un sogno realizzabile».